

5/VA
PENSIERO

Tonino Griffero è uno studioso di estetica e ha scritto un saggio dedicato all'atmosfera

SE LA VITA È FATTA DI ATMOSFERE

“COSÌ UN CONCETTO DELLA FISICA ORA MISURA LE NOSTRE EMOZIONI”

MARCO FILONI

Basta prendere un vecchio spot per capire il problema. Quello del liquore che crea un'“atmosfera”. Com'è stato possibile che un concetto fisico e meteorologico venisse usato per spiegare una sensazione, un'esperienza della vita? Per rispondere bisogna leggere *Atmosfera*, il libro di Tonino Griffero (Laterza). L'autore, docente di Estetica a Roma, che fin qui aveva lavorato sul mito, sull'ermeneutica e sul pensiero di Schelling, ora si è dedicato a una teoria che spiega l'evoluzione di un concetto. Mostrando la nuova dimensione emozionale delle “atmosfera”.

Professor Griffero, l'atmosfera è un concetto meteorologico: perché diventa dominante per descrivere il mondo delle sensazioni?

«Perché ci permette di pensare i sentimenti non come stati d'animo prevalentemente interiori, ma come situazioni emozionali che caratterizzano e permeano uno spazio».

I sentimenti hanno uno spazio?

«Certamente. Ma non uno spazio geometrico, bensì uno spazio vissuto. Questo tipo di spazio è atmosfera e crea atmosfera. Ce ne rendiamo conto anche attraverso il linguaggio ordinario».

Per esempio?

«Per indicare una situazione sgradevole possiamo dire che c'è un'atmosfera tesa, opprimente. Oppure parliamo di brutta atmosfera. Al contrario diciamo spesso “che atmosfera” indicando, per antonomasia, qualcosa di positivo».

Ma non è un linguaggio metaforico?

«Sì, ma rinvia comunque a un'atmosfera. Quando dico: “l'atmosfera si poteva tagliare con il coltello”, non mi chiedo se c'è davvero o meno il coltello. Ma è solo una metafora? La prenderei più sul serio, perché al centro del discorso atmosferologico c'è una teoria del corpo vissuto, non fisico. E le atmosfere si sentono appunto in questo corpo».

Walter Benjamin, poi ripreso da Ernst Bloch, per indicare l'Italia usò il concetto di porosità.

«Il riferimento a questi autori e alla loro epoca è indicativo. Se cerchiamo gli antesignani del concetto di atmosfera troviamo il *genius loci*, l'aura, la nozione di *ambiance* nella letteratura francese di fine Ottocento, oppure di *Stimmung* nella cultura tedesca. Si tratta di stati vaghi, comunque non completamente interiorizzabili. A cavallo fra le due guerre c'è stata un'ipersensibilità verso nozioni di questo genere. Indicano uno stato d'animo, una tonalità emotiva, un modo d'essere. O, semplicemente, un'atmosfera».

Ma questo tipo di atmosfera esiste solo perché siamo noi a coglierla.

«È vero. Ma questo non si-

gnifica che noi ne siamo gli artefici. Il carattere proiettivo con il quale spieghiamo l'empatia mostra qui i limiti. Per intenderci, noi incontriamo spesso situazioni atmosferiche che sono discordanti rispetto al nostro stato: se siamo tristi e incontriamo amici euforici, possiamo farci contagiare dalla gioia, ma possiamo anche intristirci di più, come reazione a quel contesto».

Perciò l'atmosfera non è soltanto il risultato della nostra proiezione...

«No, esistono atmosfere rispetto alle quali siamo passivi, altre che sono cognitivamente permeabili, per cui in base a quello che vengo a sapere si modifica la mia percezione».

Ci sono poi atmosfere di carattere culturale-simbolico, che sono più manipolabili delle atmosfere naturali».

Quindi le atmosfere artificialmente prodotte ci condizionano?

«Sicuramente. Se capiamo cosa sono, siamo meno controllati e in grado di rapportarci in maniera più critica. Conoscere le atmosfere, non utilizzarle soltanto come concetto vago, significa capire come siamo manipolati».

La politica crea atmosfere

che manipolano i sentimenti e gli stati d'animo?

«Tutte le ditte del Novecento hanno fatto ricorso alle atmosfere. La propaganda, le masse, le parate, i grandi edifici e il ritorno al classico: altro non è che creazione di atmosfere. E questa creazione produce manipolazioni: induzione di impressioni collettive. Ciò non significa che le democrazie possono farne a meno. Sarà diverso il tipo di atmosfere che saranno prodotte, ma nessuno ne è esente, come Benjamin aveva profeticamente sintetizzato con il concetto di estetizzazione della politica».

A proposito di estetica, come vi applica il concetto di atmosfera?
«Con l'atmosferologia vorrei riportare l'estetica alla sua fonte originaria di teoria della conoscenza sensibile. Quindi criticare l'estetica intesa solo come filosofia dell'arte».

Il filosofo inglese Austin diceva che l'estetica deve dimenticare il bello e scendere al delicato e al malinconico.

«Di arti non più belle si parla da quasi più di cent'anni. Il concetto di bello è un concetto spuntato. Nell'arte degli ultimi secoli c'è stata l'avanzata delle nozioni di brutto, grottesco, disgusto, provocazione, shock. Mentre il bello è collegato strettamente al classicismo e al neoclassicismo».

Se pensiamo agli happening, alle installazioni o agli eventi, quel che conta è la creazione di un'atmosfera.

«L'arte contemporanea gioca molto su questo aspetto. E si capisce di più con le atmosfere che non con la riduzione alla bellezza. Ovviamente l'arte ha una stratificazione culturale e simbolica potente e non si spiega solo con un discorso atmosferologico. Prendiamo un quadro di Botticelli: ridurlo alla descrizione dell'atmosfera che irradierebbe sembra un po' poco rispetto al valore della tecnica, i simboli usati, l'allegoria. Ma se trattiamo l'aspetto delle emozioni collocate nello spazio, l'arte contemporanea si presta facilmente. Appunto l'installazione o la Land Art han-

no a che fare meno con oggetti codificati e puntano molto di più su un coinvolgimento polisensoriale di quanto facesse l'arte precedente, specie quella figurativa. Per non parlare del design e della capacità degli oggetti di occupare uno spazio».

Insomma, in definitiva cos'è un'atmosfera?

«Rientra nella categoria di semi-cosa: non è conclusa, non è separabile, ha una voluminosità ma non è misurabile, va e viene senza che ci si possa chiedere dove sia stata nel frattempo. Per esempio, l'atmosfera di benessere che provo in questo momento: dov'è stata finora? E dove sarà quando non la sentirò più?».

Quindi conoscere le atmosfere aiuta a orientarci nel mondo?

«Volendo fare una battuta: i filosofi hanno finora solo diversamente interpretato il mondo, si tratta ora di percepirlo. E in questo senso l'atmosfera è un inedito e promettente tema dell'estetica come teoria della percezione sensibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Anche la politica se ne serve e le crea, manipolando l'opinione pubblica”

“I precedenti sono quelli di 'aura', di 'ambianze'. In più qui c'è una teoria del corpo vissuto”



“Dal design alle performance dell'arte quel termine è diventato uno strumento per definire sensazioni e sentimenti”

L'AUTORE

Tonino Griffero insegna Estetica all'università di Roma Tor Vergata

IL SAGGIO

“Atmosferologia” di Tonino Griffero (Laterza pagg. 181 euro 19)



L'illustrazione è di Gipi